

Nota introduttiva (3° volume)

Il terzo volume dei *Documenti dell'Abruzzo Teramano* prende in esame un'ulteriore porzione della provincia di Teramo delimitata dal versante sinistro della valle dell'alto Vomano ed estesa, sull'arco dei Monti della Larga, ai territori dei comuni di Montorio al Vomano, Crognaleto, Cortino, Rocca Santa Maria e Valle Castellana. Un'area non facile da esplorare per le asperità naturali, del clima e, non ultimo, per la mancanza a volte di una rete viaria adatta al mezzo meccanico.

Quest'ampia zona, oggi scarsamente abitata, è sorprendentemente risultata ricca di insediamenti nei secoli passati, così ricca da aver fatto elencare nel consueto *Dizionario topografico e storico* che correda ogni volume dell'opera, ben 82 paesi o, a dirla con termine antico, «ville».

Il popolamento è attestato a partire dalla preistoria e prosegue ininterrotto sino agli inizi del nostro secolo. E' indubbio che fin dalle epoche più remote la ricchezza viene dalla pastorizia e dallo sfruttamento dei boschi cedui.

Le attestazioni dell'occupazione in età preromana vanno da una rara *applique* bronzea picena (pezzo particolarmente significativo che ha consentito anche l'inquadramento storico-artistico e cronologico dell'unico confronto esistente in un museo francese) alla presenza di un'arce fortificata con tempio e *vicus* a Colle del Vento e di un importante santuario italico a Pagliaroli; numerosi gli insediamenti romani, rivelati da resti architettonici, ceramici ed epigrafici, ma anche dalla toponomastica prediale. Ed è sempre la toponomastica, in questo caso di origine germanica, a fornire la prova della continuità abitativa.

Il medioevo registra la presenza di chiese fortificate, come San Vito nell'omonimo paese, le quali, singolarmente, recano la torre campanaria in facciata secondo modelli francesi di ascendenza carolingia i cui echi trovano proprio in questa fascia dell'Abruzzo la loro maggiore concentrazione; o di chiese, come l'inedita San Flaviano di Tavolero che presentano dettagli strutturali raffinati maturati nell'ambito dell'architettura federiciana: o ancora di imponenti fortificazioni, come Castel Manfrino, del quale un'approfondita ricerca storica ha permesso una lettura definitiva con la disamina delle leggende tessute intorno ai suoi ruderi, da un lato, e la ricostruzione di precise fasi edilizie, dall'altro.

Nell'ambito delle arti figurative le ricerche condotte per questo volume hanno consentito di recuperare alla pubblicazione una notevole Madonna lignea, opera del «Maestro della Santa Margherita Gualino», e quattro importanti trittici, dovuti a Carlo Crivelli e a Pietro Alamanno. Essi hanno dato occasione a Ferdinando Bologna di tornare a fare il punto sulla produzione di questi pittori sia per quel che concerne le cronologie delle opere che le attribuzioni; di riconoscere il frammento di predella recuperato dal Grassi come parte della predella del polittico dell'Alamanno che è a Brera e, proprio a proposito di quest'ultima opera, di riservare al nostro volume la sorpresa dei disegni che appaiono sul retro delle sue tavole, inediti straordinari che si pubblicano qui per la prima volta.

Già dai volumi precedenti, infatti, si era avvertita la necessità di fornire ai lettori, accanto alle immagini delle opere studiate, le illustrazioni dei confronti citati dagli autori. La nuova veste creata per la collana ne ha tenuto conto consentendoci non solo l'inedito braidense, ma anche quello di una croce d'argento del museo diocesano di Penne, realizzata nell'ambito culturale del maestro di Beffi e del maestro della cappella Caldora, il cui confronto è stato chiamato in causa dalle oreficerie di Cesacastina.

Accanto a questi pregevoli "documenti", altri se ne affiancano pur essi significativi e del pari studiati da Ferdinando Bologna: gli affreschi di Alvi, attribuiti al pittore marchigiano Francesco da Tolentino, il quadro con la Resurrezione di Cristo in Montorio attribuito a Vincenzo Pagani. Un altro quadro, sempre della collegiata di San Rocco a Montorio, con l'Ultima Cena rivela invece la circolazione di modelli dovuti a pittori fiamminghi, al pari della Madonna del Rosario di Cesacastina.

La presenza in tutto il comprensorio montano di notevoli altari lignei barocchi ha consentito di riprendere e concludere in una stringente collocazione storico-artistica un argomento già variamente affrontato nei precedenti volumi. Infine, nel settore dedicato alle arti minori si pubblicano paramenti sacri settecenteschi, conservati a Montorio, che sono veri e propri capolavori dell'arte del ricamo e contengono citazioni da Pietro da Cortona.

Tuttavia non si sarebbe resa giustizia all'area esplorata se, come di consueto, non si fossero raccolti nel capitolo iniziale del volume altri suoi caratteri peculiari: accanto all'esame geologico e geomorfologico ed a quello naturalistico, che segnala la presenza di una pianta esclusiva di quest'ambito montano, la «carice pretuziana»; accanto alla spiegazione dei toponimi, relitti di storia e di preistoria, e al quadro storico della società monteriese tracciato sull'attenta lettura di numerosi documenti inediti, ecco un singolare gioco di carte di diffusione europea, il Cucú, le cui tracce si seguono all'indietro almeno fino al XIV secolo, e che è sopravvissuto nelle campagne di Fionia e di Sjælland in Danimarca e nelle valli bergamasche in Italia, ma che è rimasto quasi incontaminato nelle sue regole antiche soltanto a Montorio; ed infine, ecco la musica popolare, anch'essa miracolosamente conservata nel tempo in questa *enclave* montana, e che è oggi destinata ad una così rapida dissoluzione da far sembrare imprescindibile la produzione di un disco da allegare al volume con il prezioso commento di Roberto Leydi.

Il *Dizionario topografico e storico* raccoglie paese per paese i "documenti" della storia "locale" che fa da sfondo e dà corpo alle evenienze salienti ricordate. L'aspetto più caratteristico delle numerose «ville» esaminate è quello di un'edilizia in pietra, decorosa e bella pur nella sua semplicità, che nel XVI secolo si esprime in una tipologia ricorrente, come si è cercato di porre in evidenza. L'altra caratteristica è nell'essere oggi questi paesi in numerosi casi abbandonati o parzialmente abitati nella stagione estiva. Il recupero della montagna come sito di villeggiatura sta portando ad una ristrutturazione non sempre rispettosa dei valori architettonici e paesistici degli antichi insediamenti, talché alcune delle cose annotate nelle pagine del *Dizionario* sono già scomparse.

Luisa Franchi dell'Orto

Teramo, 13 ottobre 1991